

SIAMO TUTTI PALESTINESI A FIANCO DELLA RESISTENZA PALESTINESE PER FERMARE I MASSACRI

Il due gennaio Condoleeza Rice, funzionaria del governo nordamericano, dichiarava che quello che sta succedendo a Gaza è colpa dei palestinesi, per la loro natura violenta.

I fiumi sotterranei che percorrono il mondo possono cambiare geografia, ma intonano lo stesso canto. E quello che ora sentiamo è di guerra e di dolore.

Non molto lontano da qui, in un luogo chiamato Gaza, in Palestina, in Medio Oriente, qui vicino, un esercito fortemente armato e addestrato, quello del governo di Israele, continua la sua avanzata di morte e distruzione. I passi seguiti fino ad ora sono quelli di una guerra militare classica di conquista: prima un bombardamento intenso e massiccio per distruggere postazioni militari "nevralgiche" (così le chiamano i manuali militari) e per "neutralizzare" le fortificazioni di resistenza; poi il ferreo controllo dell'informazione: tutto ciò che si sente e si vede "nel mondo esterno", cioè, esterno al teatro delle operazioni, deve essere selezionato con criteri militari: ora fuoco intenso di artiglieria sulla fanteria nemica per proteggere l'avanzata delle truppe verso nuove posizioni; poi ci sarà l'accerchiamento e l'assedio per indebolire la guarnigione nemica; quindi l'assalto che conquista la posizione annichilendo il nemico, poi la "pulizia" di possibili "sacche di resistenza".

Il manuale militare della guerra moderna, con alcune variazioni e appendici, viene seguito passo passo dalle forze militari d'invasione.

Noi non sappiamo molto di questo e, sicuramente, ci sono specialisti del cosiddetto "conflitto in Medio Oriente", comunque è nostro dovere dire qualcosa.

Secondo le foto delle agenzie d'informazione, i punti "nevralgici" distrutti dall'aviazione del governo di Israele sono abitazioni, capanne, edifici civili. Non abbiamo visto nessun bunker, né quartiere o aeroporto militare, o carri-armati, o batteria di cannoni o missili antiaerei, tra quanto distrutto.

Allora noi, scusate la nostra ignoranza, pensiamo che o gli artiglieri degli aerei hanno pessima mira o a Gaza non esistono tali punti militari "nevralgici".

Non abbiamo l'onore di conoscere la Palestina, ma supponiamo che in quelle case, capanne e edifici vivono persone, uomini, donne, bambini e anziani, e non soldati. Non abbiamo visto nemmeno fortificazioni di resistenza, solo macerie. Fino ad ora abbiamo visto il vano sforzo di assedio informativo e i diversi governi del mondo oscillano tra lo scaricare le responsabilità e il plaudire all'invasione, mentre un'ONU, già inutile da tempo, emette tiepidi comunicati stampa. Ma aspettate. Ci è venuto in mente adesso che forse per il governo di Israele quegli uomini, donne, bambini e anziani sono soldati nemici e, come tali, le capanne, case e edifici dove abitano sono quartieri che bisogna distruggere. I fuochi di artiglieria che in queste giornate cadono su Gaza sono sicuramente per proteggere l'avanzata della fanteria dell'esercito di Israele da quegli uomini, donne, bambini e anziani.

E la guarnigione nemica che vogliono indebolire con l'assedio intorno a Gaza non è altro che la popolazione palestinese che vive lì.

E l'assalto cercherà di annichilire questa popolazione. E qualsiasi uomo, donna, bambino o anziano che riesca a scappare, nascondendosi all'assalto prevedibilmente sanguinoso, sarà poi "cacciato" affinché la pulizia sia completa e il comandante militare a capo dell'operazione possa riferire ai suoi superiori "missione compiuta".

Scusate di nuovo la nostra ignoranza, forse quello che stiamo dicendo non è appropriato al caso. E invece di ripudiare e condannare il crimine in corso, dovremmo discutere come gli "esperti" e prendere posizione nella discussione su "sionismo", o "antisemitismo", "laicità" o "democrazia", o che "al principio erano le bombe di Hamas".

Forse il nostro pensiero è molto semplice e ci mancano le sfumature e postille sempre necessarie nelle analisi ma, per noi, a Gaza c'è un esercito professionista che sta assassinando una popolazione indifesa.

Chi è in basso e a sinistra può restare in silenzio? Ma serve dire qualcosa? Le nostre grida fermano le bombe? La nostra parola salva la vita di qualche bambino palestinese?

Noi pensiamo che serva; sì, serve! Forse non fermeremo una bomba né la nostra parola si trasformerà in uno scudo blindato che impedisca a quella pallottola calibro 5.56 mm o 9 mm, con la sigla "IMI", "Industria Militare Israeliana" stampata alla base della cartuccia, di arrivare nel petto di una bambina o un bambino, però forse la nostra parola riuscirà a unirsi ad altre nel mondo, passando da mormorio in voce alta e quindi in un grido che si senta a Gaza.

Non sappiamo voi, ma noi sappiamo quanto sia importante, in mezzo al dolore, alla distruzione e alla morte, sentire parole d'incoraggiamento.

Non sappiamo come spiegarlo; le parole da lontano forse non riescono a fermare una bomba, ma è come se si aprisse una crepa nella nera stanza della morte e si accendesse una piccola luce.

Per il resto, succederà quello che succederà. Il governo di Israele dichiarerà di aver inferto un duro colpo al terrorismo, occulterà al suo popolo la dimensione del massacro, i grandi produttori di armi avranno ottenuto un respiro economico per affrontare la crisi e "l'opinione pubblica mondiale", quell'ente malleabile e sempre a modo, si volterà a guardare da un'altra parte.

Ma non solo.

Succederà anche che il popolo Palestinese resisterà e sopravvivrà e continuerà a lottare e ad avere la simpatia per la sua causa da parte di quelli come noi che stiamo in basso.

E, forse, un bambino o una bambina di Gaza sopravvivranno.

Forse cresceranno e con loro il coraggio, l'indignazione, la rabbia.

Forse diventeranno soldati o miliziani di qualcuno dei gruppi che lottano in Palestina.

Forse combatteranno contro Israele.

Forse lo faranno sparando con un fucile.

Forse immolandosi con una cintura di cartucce di dinamite legata in vita.

E allora, in alto, scriveranno sulla natura violenta dei palestinesi e faranno dichiarazioni di condanna di quella violenza e si tornerà a discutere su sionismo e antisemitismo.

E nessuno domanderà chi ha seminato ciò che si sta raccogliendo.

Trento, 8 gennaio 2009

Amici del Chiapas di Trento – Comunità Pastora Pavon

amici.chiapas.tn@virgilio.it